

tempo stesso è contraddittorio proprio con quella esigenza di ordine generale che ho sopra ricordato. Si può ricorrere al silenzio, se lo si ritiene, oppure trovare altri momenti per la contestazione; ma trasformare una festa o un'occasione di doveroso ricordo in un tumulto, ad esclusivo beneficio di una certa stampa, che solo di questo parlerà il giorno successivo, non giova a nessuno e disperde gli sforzi che facciamo da anni perché si tratti di manifestazioni condivise e partecipate. Su questo punto so che ci sono differenze di pensiero e di concezioni; ma allo stato, la linea dell'ANPI, non solo qui a Milano ma in sede nazionale, è chiaramente e fermamente definita.

Tra i problemi che sono emersi ed emergono c'è quello del rapporto con i giovani, che sono il nostro futuro e dunque vanno compresi anche nelle loro esuberanze, rispettati nelle loro idee, incoraggiati a partecipare alla vita politica ed alle iniziative dell'ANPI. La questione si inserisce nel quadro di un grande rinnovamento generazionale, che si realizzerà necessariamente, ancora per qualche tempo, con una fase di transizione in cui bisognerà conciliare modi di pensare, di agire e di comunicare radicalmente diversi.

Ma certo, la questione del rapporto con i giovani è ancora più complessa e richiede chiarezza e realismo su alcuni aspetti fondamentali. Il giovanilismo ad ogni costo è una cosa insensata, così come la pretesa di considerare i giovani come il meglio in assoluto, perché l'età, da sola, non conferisce nessuna patente di capacità, né ai giovani né agli anziani.

Si è quello che si è, e i meriti si acquistano sul campo, con la serietà, l'impegno e un'azione sempre accompagnata dalla riflessione; non si acquistano con la presunzione e con l'arroganza.

C'è uno sforzo da compiere da parte di tutti. Spetta a noi, ai "meno giovani", per usare un termine eufemistico, di non chiuderci nelle nostre convinzioni, nei nostri pregiudizi e nella nostra pretesa saggezza; e soprattutto ci compete di non considerarci depositari di ogni verità, solo perché abbiamo percorso tanto cammino e magari (ma siamo sempre in meno, purtroppo) partecipato alla Resistenza. Abbiamo anche noi bisogno di umiltà. Dobbiamo saper trasmettere in modo adeguato memoria, esperienza e valori. Ma dai giovani e da coloro che non hanno partecipato, per ragioni

anagrafiche, alla Resistenza, dobbiamo pretendere rispetto delle regole e dell'esperienza e dobbiamo chiedere anche a loro quel tanto di umiltà nell'approccio ai problemi, che occorre per poterci davvero incontrare.

D'altronde, i giovani non sono qualcosa di definito e incasellabile e rappresentano realtà molto complesse.

Dobbiamo riuscire a relazionarci con tutti, tenendo conto delle esperienze compiute sul territorio, ma anche di quelle compiute nella scuola, nelle battaglie studentesche e- in altre forme- nel volontariato. C'è un atteggiamento, che non mi sembra condivisibile, in favore solo di alcune tipologie di giovani, spesso già schierati e impegnati; confrontiamoci anche con loro, ma dobbiamo sapere che ci sono anche altre esperienze giovanili, di cui va tenuto conto e le cui iniziative vanno sostenute e incoraggiate non meno di altre.

Bisogna anche dire con franchezza, che talora non giovano alla creazione di rapporti franchi ed aperti quegli atteggiamenti che pretendono di trasformarci in qualcosa di diverso e di non tener conto della nostra storia e delle nostre tradizioni, così come qualche uso poco apprezzabile di termini ed espressioni ("partigiani", "resistenti", "nuova resistenza", ecc.) che appartengono alla storia, sui quali non presumiamo certamente di avere un'esclusiva, ma che infine si collegano più facilmente alla straordinaria esperienza della Resistenza (di cui l'ANPI è la prima e fondamentale custode ) che non al presente. Insomma, non ci nascondiamo qualche difficoltà, ma apprezziamo fortemente l'apporto dei giovani e con questo spirito confidiamo di risolvere i problemi, le differenze di percezione e di visione delle cose, nell'interesse di finalità che dovrebbero essere condivise e condivisibili.

10. Qualche questione si è posta e si pone circa il rispetto di alcune regole, fondamentali per la stessa esistenza della nostra Associazione.

E' indispensabile che si rispettino le poche regole dettate dallo Statuto e dagli stessi documenti congressuali. Ma ci sono anche regole non scritte, che nascono dalla prassi e da esigenze reali.

Tra queste, emerge la necessità che tutto sia sempre riconducibile ad unità di intenti e di finalità, che la stessa autonomia delle Sezioni sia sempre

ricondotta ad un corretto rapporto con gli organismi provinciali, quanto meno ogni volta che si impegna il nome dell'ANPI e si adottano iniziative che vanno al di là dei singoli livelli territoriali. Se così non fosse, avremmo una sorta di anarchia, mentre è necessario mantenere sempre un corretto equilibrio tra la giusta esigenza di autonomia e la riconducibilità a disegni e finalità più complessivi, quanto meno nell'area provinciale.

E ribadisco che una regola non scritta, ma fondamentale e imprescindibile, è quella di assicurare sempre il reciproco rispetto, la franchezza e la lealtà dei rapporti, quale si conviene ad un'Associazione solidale e fraterna come la nostra.

A proposito di regole, voglio dedicare un rapido accenno alla discussione che c'è stata, in diversi Congressi su quella parte del documento nazionale in cui si afferma il dovere di chi intende iscriversi, di farlo nella Sezione territoriale competente per luogo di residenza, di lavoro o di Università ove studia.

La regola, a mio parere, è tutt'altro che burocratica ed ha un fondamento, prima di tutto nell'esigenza di un reale radicamento sul territorio. Va intesa, naturalmente, con saggezza e buon senso, come abbiamo dichiarato più volte. Va tenuto fermo, però, che la regola c'è e va rispettata, con una corretta applicazione. I futuri organismi che usciranno dal Congresso avranno cura di dettare regole precise anche per definire gli ambiti territoriali di competenza e precise regole per le deroghe, che debbono essere sempre sottoposte ad un organismo imparziale, come il Comitato provinciale. Se si abbandoneranno le discussioni sterili e si ricorrerà a quella grande risorsa che è il buon senso, questo modesto problema potrà essere agevolmente risolto.

11. In diversi Congressi si è fatto riferimento anche all'ormai imminente rinnovo del Consiglio Comunale di Milano e dunque anche del Sindaco. Secondo la nostra tradizione, l'ANPI non deve intervenire sul tema specifico delle candidature, conservando anche in questo la sua autonomia. Non può però disinteressarsi della sorte di una città come la nostra, ed ha il dovere di manifestare le sue attese sulle prospettive del governo della città e di rendere esplicito quale debba essere l'indirizzo da seguire per rispondere

alle esigenze della tradizione e delle profonde inclinazioni della nostra cittadinanza,

Ebbene, Milano ha bisogno di un governo democratico, che rispetti e renda effettivi i diritti dei cittadini, che sia capace di accogliere chi viene nella nostra città per lavorare e vivere dignitosamente, che sia capace di assicurare i servizi essenziali in un contesto di reale uguaglianza. Ha bisogno di un Governo e di un Sindaco antifascista, non a parole, ma nei fatti, vale a dire cogliendo lo spirito più antico e vero della città, respingendo ogni sforzo di ricondurla nel buio di un passato ormai superato e sconfitto; un Sindaco e una Giunta che non proteggano i neofascisti e nazisti, che non favoriscano e aiutino manifestazioni fasciste e razziste, che non liquidino la memoria dei Caduti per la libertà col deposito di una corona, ma ne esaltino il sacrificio, facciano conoscere ai cittadini le ragioni di esso, mantengano il carattere di sacrario ai luoghi preposti al ricordo di migliaia di Caduti, realizzino la "Casa della memoria"; che insomma sappiano contrapporre "la fierezza e lo slancio di una implacabile lotta partigiana" e la fierezza del Risorgimento alla ottusa rivendicazione di un passato che ha cagionato soltanto guerre e lutti.

Questa è la nostra indicazione, nella serena fiducia che i cittadini milanesi comprenderanno e sapranno operare le scelte più giuste per un sano e sereno futuro della città.

12. C'è un tema che sta emergendo e che in qualche modo si ricollega anche al futuro di Milano. Mi riferisco alla "Loggia dei mercanti" che è stata ed è il nostro "Sacramento della libertà", che peraltro è stato trascurato e abbandonato a se stesso, fino a quando non sono sorti mirabolanti progetti di un utilizzo che contrasterebbe nettamente – oltre che con i valori storici e artistici del sito – con la sua natura di Sacramento. Si tratterebbe di trasformare, in tutto o in parte, la Loggia in un centro di informazioni e di documentazione su ciò che avviene in città, almeno fino all'Expo (ma certamente poi anche oltre, perché è esperienza comune che le cose transitorie finiscono sempre per diventare definitive). Il Comitato provinciale si è espresso in termini di assoluta contrarietà ed ha chiesto che, invece, si riconduca la Loggia alla sua vera natura e le si restituisca il decoro dovuto ad un luogo che ricorda e onora il

sacrificio di tanti Caduti per la libertà. Semmai, bisognerebbe fare in modo che il luogo parlasse di più e meglio ai visitatori ed agli stessi cittadini di Milano, per illustrare il sacrificio di coloro i cui nomi sono ricordati, appunto, nel Sacario. Bisognerà fare una vera campagna, contro lo stravolgimento di esso; e spero che il Congresso la condivida, magari lanciando un appello alla città, agli Istituti ed alle persone di cultura, agli enti ed alle associazioni interessate.

13. Infine, i Congressi hanno evidenziato diversi problemi di organizzazione e di comunicazione, soprattutto in una fase di trasformazione come questa in cui sta mutando la stessa composizione dell'ANPI, si riduce sempre di più il numero dei partigiani e dei combattenti e aumenta fortemente la presenza degli "antifascisti", con un ampio rinnovamento anche generazionale, che siamo tenuti a favorire e incoraggiare, sia pure con ragionevolezza. Sotto questo profilo, tengo a dire che – per ciò che mi riguarda – io sono prontissimo a tornare alle mie normali attività, ai miei studi ed ai miei interessi e che pertanto nessun problema può porsi a questo riguardo.

Ma la questione fondamentale è quella della effettiva partecipazione e dell'impegno di tutti, tanto più necessaria in quanto siamo un'organizzazione basata sul volontariato, con pochi mezzi, che un'ottusa politica di governo cerca ancora, ad ogni occasione, di ridurre. Abbiamo bisogno di apporti più diffusi e intensi, sul piano materiale e sul piano delle idee ed anche sul piano della comunicazione, dove è indispensabile utilizzare mezzi, strumenti e modalità cui non eravamo abituati.

L'ANPI milanese ha compiuto, in questo ultimo periodo, grossi passi in avanti non solo per il numero degli iscritti, ma per la complessità e la serietà delle iniziative, spesso fortemente seguite ed apprezzate. Ma deve andare ancora oltre.

Sono troppi i progetti e le iniziative che abbiamo ideato ma non abbiamo potuto realizzare, per ragioni oggettive di tempo e di organizzazione. Ne cito alcuni: la presentazione di un libro su Sandro Pertini, un'analisi approfondita e diffusa sui nuovi fenomeni di fascismo e nazismo, un convegno sul revisionismo, un corso per dirigenti dell'ANPI e insegnanti sulla Costituzione; un'iniziativa di riflessione storica e politica sull'Unità d'Italia, una iniziativa